

Itinerarium

Istituto Santa Caterina da Genova
Condivisione di spiritualità, pensieri, esperienze

Giugno 2018

La santità della porta accanto



Tra i molti pregiudizi che talvolta condizionano la nostra idea di religiosità, uno, molto forte, riguarda la santità: i santi in genere sono considerati persone eccezionali, diverse dalla norma, da ammirare e pregare ma in sostanza lontane da noi.

Eppure San Paolo introduce abitualmente le sue lettere con un saluto ai “santi” che si trovano a Corinto, a Roma, a Filippi, a Efeso ... Persone vive, in carne ed ossa, appartenenti a comunità cristiane in cui non mancavano problemi e imperfezioni. “Santi” – afferma San Paolo – perché santificati in Cristo Gesù” (1Cor.1,2) “diletti da Dio e santi per vocazione”

(Rom.1,7).

Che la santità riguardi tutti e non sia un privilegio di pochi lo ribadisce Papa Francesco nella recente esortazione apostolica “Gaudete et exultate” sulla chiamata universale alla santità.

I grandi santi canonizzati e venerati sono testimonianze utili per “stimolarci e motivarci” – ci ricorda il Papa – ma non perché cerchiamo di “copiarli”. Ognuno ha la sua via, che il Signore ha pensato e tenuto in serbo per lui o per lei, qualunque sia il suo ambiente o la sua situazione di vita.

“Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali” (par.14)

La santità così intesa non è una prospettiva irraggiungibile, un mondo fuori portata, una sorta di “isola che non c’è” della vita spirituale: essa, al contrario, ha il volto sorridente e amico della quotidianità che si incarna in persone vicine e amiche. Quanti di noi hanno nel cuore l’esempio umile e prezioso della vita di un papà, di una mamma, di nonni, di persone amiche che ci hanno aiutato a crescere nella fede, forse più con gli esempi che con le parole.

Questa è la “santità della porta accanto”, secondo la bella definizione del Papa (par.7).

Mi piace particolarmente l’immagine della porta, non solo perché indica vicinanza e familiarità, ma anche perché mi fa pensare non a una barriera che esclude ma a uno strumento di apertura. Il santo della porta accanto è chi è attento a “vedere” l’altro, ad accorgersi con discrezione dei suoi problemi, ad accoglierlo nel cuore, a impegnarsi perché l’angolo di mondo in cui vive sia più solidale e fraterno, in una parola più umano.

Se ci lasciamo illuminare dal Vangelo – ci ricorda il Papa – tutta la nostra vita diventa “missione”, anche se ci sentiamo deboli e imperfetti: “Lasciati trasformare, lasciati rinnovare dallo Spirito, affinché ciò sia possibile, e così la tua preziosa missione non andrà perduta. Il Signore la porterà a compimento anche in mezzo ai tuoi errori e ai tuoi momenti negativi, purché tu non abbandoni la via dell’amore ...” (par.24).



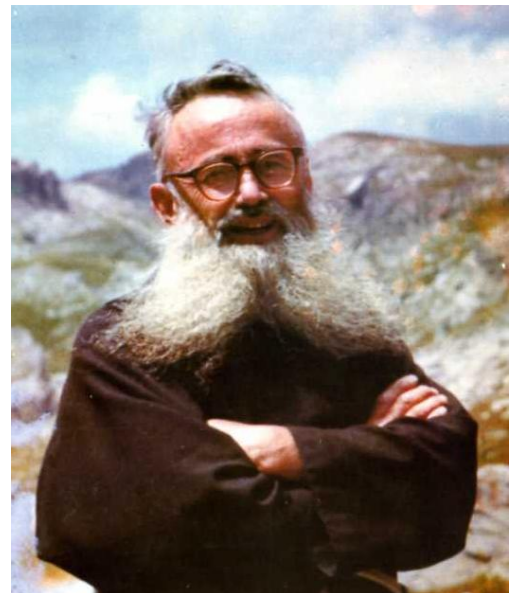
Laura

Padre Damaso instancabile seminatore



30 anni fa moriva Padre Damaso, il fondatore dell'Istituto Santa Caterina da Genova, ancora vivissimo nel ricordo, nell'affetto, nella gratitudine di chi lo ha conosciuto e amato. Vogliamo riproporre alcuni dei suoi pensieri, sempre caratterizzati da una visione serena e fiduciosa della vita, radicata nella fede e in una profonda umanità.

- ❖ Bisogna fiorire dove Dio ci semina, senza pensare che la nostra fioritura e la nostra fruttificazione sarebbe maggiore e migliore in altre zone. Ciò che vale davanti a Dio è l'amore con cui noi compiamo la sua volontà, e la carità con la quale noi serviamo il nostro prossimo. Il resto, senza queste due caratteristiche, davanti al Signore non conta nulla.
- ✚ Bisogna seminare sempre, cercare terreni favorevoli, gettare buon seme e poi affidare al buon Dio il resto. Da parte nostra dobbiamo compiere il nostro dovere con pazienza, con tenacia, e poi non preoccuparci di ottenere sempre il risultato, di raccogliere; forse il Signore permette che noi non vediamo nulla di bene sul nostro cammino e che altri invece raccolgano a distanza di anni i frutti del nostro lavoro.
 - ❖ Diceva un'anima pia che i difetti nell'anima di buona volontà servono a ciò che serve il sale nel barile delle acciughe: impedisce la putrefazione di esse. Così i difetti conservano mediante la dolce e santa umiltà le nostre opere buone ed impediscono che noi ci gloriamo di noi stessi. I difetti ci purificano perché continuamente feriscono la nostra suscettibilità, il nostro orgoglio, e ci staccano quindi da noi stessi, dalle nostre colpe passate. I difetti preservano poi il nostro domani dalla pigrizia, dall'ignavia, dalla quiescenza ed impediscono che l'anima entri nello stato pericolosissimo di "pensionata spirituale". Gli stessi difetti, poi, spingono l'anima alla fiducia in Dio. Il bimbo che non riesce a salire le scale, e ricade ad ogni gradino, si rivolge spontaneamente alla sua mamma, ne invoca sempre il suo aiuto e, con questo, sale le scale.
- ✚ Il segreto della pace consiste nell'abbandonare il passato alla misericordia di Dio, l'avvenire alla Sua provvidenza, il presente al Suo amore, al nostro amore per Lui. Dio non ci chiede che questo: amarlo, servirlo al momento presente e basta.



GRAZIE PADRE DAMASO

CON LA TERRA SANTA NEL CUORE



Il deserto di Giuda

Da tanti anni desideravo con Chantal di vedere la Terra Santa. Finalmente si è presentata l'occasione (un pellegrinaggio organizzato dalla Diocesi di Chantal) e il desiderio si è realizzato! Eravamo un bel gruppo variegato di 42 persone (comprese anche tre ragazze giovani). Ci siamo trovati molto bene insieme e anche questo ha contribuito a rendere bello il viaggio.

L'itinerario è partito dal deserto: un deserto non di sabbia, ma soprattutto collinoso e roccioso, un paesaggio molto diverso dalle nostre montagne. Poi ci siamo recati lungo le rive del Giordano, nei luoghi della predicazione di Giovanni il Battista e del

Battesimo di Gesù. Lì abbiamo celebrato il ricordo del nostro Battesimo: siamo entrati nell'acqua a mezza gamba e il sacerdote che ci guidava ci ha versato un po' d'acqua del Giordano sulle mani.

Trovarsi in questi luoghi così densi di ricordi e di significati ha da subito lasciato una forte impressione nel cuore. Ma è difficile per me spiegare con le parole queste impressioni: mi accorgo che, a distanza di tempo, a poco a poco vengono fuori.

Dal Giordano ci siamo trasferiti a Gerico, a Gerusalemme, a Betlemme, poi verso la Galilea, a Nazareth e lungo le rive del lago ... Quante immagini forti, quante altre impressioni custodite nel cuore...

A Gerusalemme ci siamo trovati immersi nella folla (quanta gente e quanta confusione nella "via dolorosa" nel cuore della città vecchia piena di negozi...). Per la folla ci è stato impossibile persino entrare nel Santo Sepolcro... Abbiamo potuto invece fermarci con più tranquillità a pregare vicino al "muro del pianto".

Che bella Cafarnao. Lì, dove ci sono i resti della casa di Pietro e dell'antico villaggio, si ha proprio l'impressione di vedere i luoghi dove il Signore ha vissuto. Nonostante le traversie della storia e le tante distruzioni e ricostruzioni, quelli sono i posti dove umano e divino si sono uniti in una maniera così semplice.

Ho in me un rammarico, che avverto come un vero mistero: che il messaggio di amore e di bellezza portato da Gesù non possa entrare nel cuore di tutti.

Mi hanno fatto impressione i villaggi di coloni israeliani circondati da fili spinati. Eppure sono convinta che la maggior parte degli abitanti, dall'una e dall'altra parte, sia gente normale, che vorrebbe solo vivere in pace. Ma ogni tanto i problemi scoppiano in episodi di violenza. Ci dobbiamo meravigliare? La Terra Santa rispecchia il mondo intero.



La Basilica del Santo Sepolcro

PICCOLO MONDO ANTICO

Vivo da due anni in una casa di riposo e ci sono affezionata. Dopo tanti anni sola in casa ho trovato una famiglia di “coetanee”. Ho scelto questa soluzione perché avevo bisogno di aiuto per la



mia vita quotidiana non più autosufficiente. Credo di aver fatto una buona scelta della quale non mi sono mai pentita. Ho conosciuto nuove amiche tutte anziane e non più autosufficienti. Con alcune si è creato nel tempo un legame di affetto, di stima e di aiuto. Vorrei qui ricordarne (con nomi fittizi) alcune: Angela, cara vecchietta che mi faceva compagnia nei primi tempi con i suoi racconti e le sue battute. E' mancata da più di un anno e la ricordo con nostalgia.

Ecco la mia cara Marta (93 anni) che parla in una lingua tutta sua, savonese ed altre parole sconosciute. Ha vissuto una vita di grande lavoro ed anche di grandi soddisfazioni: ha potuto fare la commerciante che era il suo sogno fin da piccola. Quando ne parla, raccontando alcuni episodi le si illuminano gli occhi e sembra ringiovanire d'improvviso. Ma ogni rosa ha le sue spine. Aveva una foglia, intelligente e studiosa. Laureata in matematica, insegnante nelle superiori, benvoluta dai suoi studenti. Ecco però che una malattia gravissima l'ha portata via al marito e alle due figlie. Marta ne parla poco, ma si nota un velo di tristezza, di sgomento; però essa non ha mai incolpato Dio. Vive per le nipoti e per i tre pronipoti che crescono sani e felici. Malgrado sia affetta da gravi disturbi ha ancora una grande vitalità e si è adattata non senza fatica ad essere un'anziana bisognosa di aiuto per tante cose.

Ecco Lucia (85 anni) depressa cronica da diversi anni. Vedova di un uomo al quale era molto legata, lascia capire che il vuoto da lui lasciato è incolmabile. Si sente molto sola e sta appartata e in silenzio senza che alcuno le rivolga la parola. Ho deciso di avvicinarla e pian piano siamo riuscite a creare un buon rapporto di amicizia, anche con l'aiuto delle parole crociate. L'inizio non era interessata, ma poi col tempo ha riconosciuto che il passatempo era piacevole e utile. Lucia è ipovedente e quindi lavoriamo in coppia e i nostri incontri sono diventati quotidiani. Il suo umore è migliorato e le crisi depressive sono più rare.

Vi sono poi altre vecchiette, alcune simpatiche altre meno ma tutte hanno avuto una lunga vita ricca di gioia e dolori e in gran parte hanno accettato la loro situazione attuale.

Ecco Betta (83 anni) che non ricorda di essere su una sedia a rotelle. Essa è sempre di buona umore, disposta allo scherzo e a una bella risata.

Ecco Luisa (96 anni) che possiede un innato senso dell'umorismo e lo usa spesso per sdrammatizzare certe difficoltà e aiutare le amiche a sorridere. Vedova con due figlie, si sente amata ed esse non mancano di venire spesso a trovarla e a prendersi cura di lei.



Vorrei concludere questo breve racconto con un grande GRAZIE al Signore che mi ha aiutato a trovare questa casa dove mi trovo bene. Ho conosciuto qui tante care amiche ed anche tante giovani operatrici socio-sanitarie che con grande pazienza si dedicano al loro lavoro. Anche oggi ci sono tante giovani che lavorano per aiutare gli anziani a trascorrere gli ultimi anni serenamente.

Emmegi

COME UN FILO D'ERBA

La ricorrenza della 55 ° Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni lo scorso 22 aprile, ci ha offerto uno spazio per riflettere su una verità di portata esistenziale per la nostra vita: ognuno di noi porta in sé il dono di una scelta pensata proprio per lui da Dio. Una scelta che traccia il tipo di percorso della sua vita adulta: vita in coppia, il convento, la consacrazione secolare o altre forme nuove di consacrazione.



Ha scritto per l'occasione papa Francesco: " Dio viene in modo silenzioso e discreto, senza imporsi alla nostra libertà. Così può capitare che la sua voce rimanga soffocata dalle molte preoccupazioni e sollecitazioni che occupano la nostra mente e il nostro cuore."

Capita, infatti, soprattutto oggi, che si dedichi poco tempo ad interrogarci su quale è davvero la nostra via; un po' superficialmente si segue la corrente.... Sfugge alla nostra riflessione, che solo "quella" che abbiamo scritta nel profondo del nostro essere è la via per arrivare alla pienezza della vita anche qui in terra

Sento profondamente che tutte le vocazioni hanno agli occhi di Dio pari dignità, proprio in virtù del fatto che sono la realizzazione della sua volontà singolarmente per ognuno di noi. Se proseguo parlando della consacrazione secolare, quindi, è solo perché è quella che io conosco.

Nella mia esperienza ho vissuto alcuni dei problemi accennati: ebbi il dono di "sentire" in modo forte l'Amore di Dio rivolto proprio a me, a 18 anni in un momento del tutto normale, a scuola, durante una lezione di religione; associata a questa intensa consapevolezza l'immagine di un ciuffo di erba, verde, tenera, in cui ogni filo era illuminato in trasparenza dal sole... Ma forse la cosa sarebbe finita lì, come per tante altre sensazioni belle che a volte ci colpiscono, se non avessi avuto l'opportunità di ripensarci proprio nello stesso giorno. Ero stata invitata ad un'ora di adorazione. Per me era la prima volta, e non sapevo bene cosa dovessi fare. Mentre cercavo di concentrarmi sulla presenza eucaristica di Gesù, mi tornò alla mente l'episodio del mattino e quell'Amore così immenso rivolto anche a me, personalmente: mi scaturì nel cuore l'esigenza immediata di rispondere in qualche modo a così tanto amore.

Così iniziò la mia scelta, come percorso individuale, senza riferimenti a forme istituzionali; allora non conoscevo ancora l'esistenza degli istituti secolari, ma avevo

chiaro che non desideravo entrare in convento. Quando seppi da un'amica che ne era nato in quegli anni proprio uno a Genova, capii subito che era la mia strada.

A volte succede anche che si riceva una visione distorta di una via: questo è successo spesso per la vocazione alla consacrazione secolare; ne è conferma il fatto che il magistero nell'estate 2017 - dopo 70 anni dalla loro costituzione ufficiale - ha ritenuto opportuno mandare a tutti i vescovi una lettera per chiarire le caratteristiche di questa scelta, "affinché non si richieda ai membri degli Istituti Secolari una presenza, una missione e una modalità di vita che non esprima la loro secolarità". Infatti, è successo che la consacrazione secolare sia stata considerata un po' una consacrazione di "serie B", buona per chi non era in grado di affrontare una piena consacrazione religiosa e spesso si è chiesto soprattutto alle donne di impegnarsi prevalentemente in servizi in curia o in parrocchia.

In questa lettera viene fortemente sottolineata la caratteristica fondamentale degli istituti Secolari, " la sintesi fra secolarità e consacrazione, due facce della



medesima realtà".

Rimanere nel mondo, con la capacità di "vivere dentro": dentro il cuore, in quel mondo di affetti che si accendono nelle relazioni quotidiane interpersonali; dentro la casa, conoscendo e soffrendo i problemi

familiari; dentro le strutture, nella difficoltà delle contraddizioni e nella mischia delle rivalità; dentro le situazioni, nella perplessità delle scelte a volte segnate dalla sofferenza; dentro la storia, nell'assunzione di responsabilità in ogni ambito di vita sociale, nella condivisione del rischio comune nell'arduo impegno della speranza."

Tutto questo per me è un richiamo alla vita di Maria e di Giuseppe, una pienezza di Amore spesa nell' anonimato della quotidianità.

"Costante tensione a operare una sintesi fra l'amore di Dio e l'amore del mondo. Un intreccio inestricabile che chiede la stessa totalità di dono e di passione per Dio e per l'umano".

Carla

Istituto Santa Caterina da Genova
Via Cairoli 1/5 – 16124 Genova
Tel/fax: 0102466118
e-mail: